Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

I

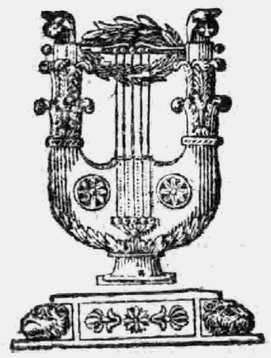
NORMANNI

A Parigi

TRAGEDIA LIRICA

DI

FELICE ROMANI



BIBLIOTECA MUNICIPALE

Verona

COI TIPI DI PIETRO BISESTI

1842

Berta figliuola di Egmonte Conte di Tours, fidanzata a Carlomano Re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere Francese, ed era madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a sè stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l'arcano non potè star celato tanto che non venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch' ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali; Berta, creduto estinto il suo sposo, ubbidì e fu Regina di Francia.

Roberto fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, rifuggissi presso i Normanni, i quali a' quei tempi erano il terrore d' Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della Francia. Durante questa guerra perì Carlomano lasciando Berta madre di un pargoletto chiamato Terigi, e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone, Conte di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai Reali di Francia. Osvino intanto fatto adulto e protetto dalla Regina, era salito, benchè giovinetto, in riputazione di valente guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d'armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto, lor condottiere avea nodrite segrete pratiche in Parigi, v' era entrato furtivamente, e, scoperto l' esser vero di Osvino, gli aveva salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo, Principe Francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduto in poter de' Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedelì della Regina, la sete di vendetta cedeva in esso all'amor di Padre e desiderava di salvare la vita di Osvino, allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l' azione.

PERSONAGGI

ODONE, Conte di Parigi.

BERTA, vedova di Carlomano Re di Francia

OSVINO, giovine Cavaliere Francese.

ORDAMANTE, condottiere dei Normanni sotto le mura di Parigi

TEBALDO, Principe Francese.

EBBONE, Cavaliere Francese.

Cori di Guerrieri Francesi

Soldati Francesi e Normanni.

L'azione è in Parigi.

La musica è del Maestro Signor SAVERIO MERCADANTE.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

I versi segnati coll' (*) non sono dell'Autore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi. Gran porta in prospetto. Da un lato appartamenti della Regina, a cui si scende per una gradinata. Il luogo è pieno di guardie.

CAVALIERI *francesi seduti a Consesso.* EBBONE *lo presiede.* TEBALDO *è in disparte. All' alzarsi del sipario la discussione è cominciata. Tutti sono rivolti ad Ebbone.*

CORO

F. *Ci minaccia irato il Cielo,
* Ci minaccia ria sventura:
H. * Ah! si tolga il denso velo,
* Che nasconde il nostro error
I. * Taccian gli odj, e taccian l' ire,
H. * Ardir torni in ogni cor.
TUTTI* Un istante ancor perduto
* È un istante di vittoria
* Pel nemico ch' ogni gloria
* Ci rapisce in questo dì.
I. Di Carloman la vedova
Alfin provveda al regno,
H. Scelga a consorte un Principe,
Che sia di lei più degno.
TUTTI De' Carolingi eroi
Rimane alcun fra noi,
Che nella sua ruina
Lutezia sosterrà.
La vedova Regina
Campo alla scelta avrà.
EBB. A sostener Lutezia
Fra questi eroi chi sorse?
Scopo al valor degli uomini

Il serto solo è forse?
Ah! se dovesse il trono
Darsi al più forte in dono,
Fôra d' Odòn mercede:
Il regno intier lo sa.
Ma il trono d' Odón non chiede,
Pago che salvo ei l' ha.

TEB. No 'l chiede Odón, ma tacito
Ad usurparlo intende:
Tante e siffatte insidie
In Corte e in Campo ei tende.
Ebbón se 'l soffra, e seco
Ciascun codardo e cieco:
Non fia che in pace il vegga
Chi contrastar glie 'l può.
Berta uno sposo elegga,
O, il giuro, io Re sarò. (*tutti sorgono*)

EBB. Che ascolto! e tu dimentichi
Che vive ancor Terigi?

TEB. L'egro fanciullo a piangere
Già cominciò a Parigi.

EBB. Serbarlo al nostro zelo
Saprà clemente il Cielo,
Spenta de' Carolingi
La stirpe non sarà.

TEB. Speme al pensier ti fingi,
Che noi sedur non sa.

CORO TEB. Fine al garrire inutile:
Indarno a noi resisti.
Atto a salvar la patria
Il comun voto udisti.
Quando al cadente regno
Sorga un eroe sostegno,
La sanguinosa face
Discordia estinguerà.
Vinto il Normanno audace
Per quest' eroe cadrà.

EBB. D'un regno oppresso e misero
Cura non è soltanto
Che rende voi solleciti,

Che osar vi fa cotanto:
È ambizion celata,
È gelosìa malnata,
Che alla ragione e al dritto
Ribelli omai vi fa.
Scevro di tal delitto
Il solo Ebbóne andrà. (*escono tutti*

SCENA II.

BERTA *ed* EBBONE *che le va incontro.*

EBB. Udisti?
BER. Udii,
EBB. Scudo io ti feci invano:
Sceglier déi tu.
BER. Pria morirò.
EBB. Ma donde
Cotanto in te per nuove nozze orrore?
BER. Oh mio fedel! nudo io ti svelo il core,
Quando dal padre astretta
A Carloman mi diedi, era, lo sai,
Roberto l' amor mio...
EBB. Segui.
BER. Già madre
Io del giovine Osvin... e il Sacerdote
I nostri nodi benedetti avea.
EBB. E traditi gli hai tu?
BER. Che far potea?
Morto in lontane terre
L' esul Roberto ognun diceva, ed io
Morto il credea: pregava il padre, e offria
D' Osvin la vita di mia destra al prezzo...
Io tremante obbedia... chè non fui spenta
Pria di girne all' altar un' altra volta!
Vive Roberto.
EBB. Oh! donde il sai?
BER. Mi ascolta.
Era la notte... e supplice
Alla domestic' ara,

Pregava il Ciel di togliermi
A questa vita amara,
E i preghi miei respingere
Parea tuonando il Ciel.
Quando improvviso io veggomi
Un Cavalier dappresso ...
In lui m' affiggo attonita ...
Parmi Roberto ... è desso.
Tento parlar... ma togliemi
Voce e favella un gel.
Ben ei mi parla, e: perfida!
Io vivo ancor: mi grida.
Meco i Normanni ho vindici;
Il mio furor li guida ...
I figli tuoi paventino,
Tremi il tuo Re crudel.
» Dice e sparisce ... e un lugubre
« Regna silenzio intorno ...
» Muta, tremante, immobile
» Cerco nel Cielo il giorno;
» Ma di più dense tenebre
» Si fa sdegnato un vel.

EBB. » Empia minaccia!

BER » E il barbaro
» Ben la compì: Io sai,
» Il Re fu spento ...

EBB. » Ah misero!

BER. » In campo è Osvin ... se mai ...
» Tremo in pensarlo.

EBB. » Ah! scaccia
Sì nera idea da te.

BER. » Quella crudel minaccia
» Sempre risuona a me.
Qual suon! (*lieta musica di dentro*)

SCENA III.

CAVALIERI *francesi, e detti.*

CORO Regina, allegrati.
Riede dal campo Odóne.

Vinti i Normanni giacquero
In sanguinoso agone.

BER. E Osvino?

CORO È salvo anch' esso;
Anch' esso è vincitor.

BER. (Stammi nel sen represso,
O mio materno amor.)

CORO Esulta ai cantici - Della vittoria:
Non tutti sparvero - I dì di gloria;
Odón fè mostra - Che all' età nostra
Vi son magnanimi - Nei Franchi ancor.

BER. (O triste immagini - Delle mie pene,
Goder lasciatemi - Di tanto bene:
Con me placato - Ritorna il fato;
Io posso vivere - Son madre ancor.)

SCENA IV.

ODONE *con seguito di guerrieri.* BERTA *siede in trono.*

ODO. Mai con più lieti auspicj i tuoi fedeli,
Regina, non pugnar. Anco i men forti
Valorosi rendeva il sol pensiero
Che dall'armi pendeva il tuo destino.
Del giovinetto Osvino
Chi può l' opre narrar? Ei dell' altero
Normanno condottiero,
In mezzo a cento aste nemiche e cento,
Osò l' ire affrontar.

BER. (Cielo!)

EBB. (Che sento!)

ODO. Forse ei cadea, se un Nume
Che ad alte imprese il vuol, tale nel petto
Del nemico guerrier ponea sgomento,
Che di ferire o di ritrarsi incerto
Gli diè varco allo scampo.

BER. (Era Roberto.)

ODO. Or soffri che per poco
Pur di me ti favelli. Io rinfacciarti
Non voglio i miei sudori, e non pretendo

Premio da te che troppo il merto ecceda.
Ma non fia mai ch' io ceda
Al codardo, qual sia, che nulla oprando
A tutto aspira, e che il tuo scettro io lasci
Rapir da indegne mani.

EBB. (Che dirà?)

BER. Voi partite: Odón rimani.

SCENA V.

BERTA *ed* ODONE.

BER. » Tu pur co' miei nemici,
» Tu congiurato, o Conte! E che mai speri
» Trovar nel trono? Un seggio egli è di spine:
» Infelice chi 'l preme. Io ne fo fede.
» Io sventurata sovra quante ha il mondo
» Miserabili donne ed infelici!

ODO. » Tu miserabil tanto! Oh, che mai dici!
» Ed io dolor t' accrebbi? io? che vorrei
» In lutto eterno consumar miei giorni,
» Pur che abbellisse i tuoi sorriso eterno.
» Parla, da te governo,
» Da te norma, lo giuro avran gli affetti
» Del fedele mio cor.

BER. Grave io ti chiedo,
Ma necessario sacrificio.

ODO. Ahí! quale?

BER. Déi rinunziar a questa man fatale.
Si, da un cor che va mancando
Quali affetti attendi mai!
Per amor soffersi assai,
Perchè amor rinasca in me.

ODO. Ah! non sai così parlando,
No, non sai che amore è il mio.
Come altare acceso a un Dio
Si consuma il cor per te.

BER. Se magnanimo sei tanto,
Tu, me 'l prova, il chieggio, il dei.

ODO. Ciel! quai gemiti! qual pianto!
Un rivale io forse avrei!

BER. Ah! ne hai mille. Un rio dolore,
Un trafitto, oppresso core;
Egro figlio ed egra madre,
Il recente avel d' un padre,
La mia fin che già si avvanza,
Il destin persecutor...

ODO. Taci, taci: ogni speranza
Hai distrutta del mio cor.
Cruda prova a me chiedesti...
Pur l' avrai siccome imponi.
Della fiamma che accendesti
Non temer ch' io mai ragioni:
Come face in sepoltura
Non veduta avvamperà.
Ah! la mia, la tua sventura,
Forse un dì confine avrà.

BER. Nobil prova a me tu desti,
Che in obblio non fia lasciata;
Ma la man che non avesti
Non temer che altrui sia data:
Non vivrò che per la pura,
Per la candida amistà.
Ah! la mia, la tua sventura
Per virtù conforto avrà, (*Odone è per par-*
Ma concedi a un infelice, *tire essa lo arresta*)
Si concedi un altro voto.

ODO. Tutto imporre a me ti lice:
Il mio core omai ti è noto.

BER. Fra' nemici mi vegg' io:
Me difendi ed il tuo Re.

ODO. A lui sacro è il braccio mio,
Il mio sangue è sacro a te.

BER. Vanne, o prode, e di Tebaldo
Tu confondi il reo disegno;
Contro all' arti del ribaldo
Tu difendi e figlio e regno.
Il suo scampo, il suo splendore
Francia intera a te dovrà.
Delle pene del tuo core
Te l' onor compenserà.

Odo. Si, lo giuro; in questo seno
Avrai scudo, avrai sostegno.
Proverò morendo almeno
Ch' io di te non era indegno;
Chi t' immola speme e amore,
Vita ancor t' immolerà.
Ma le pene del mio core
Ne anche il Ciel mi toglierà. (*partono*)

SCENA VI.

Sala d'armi

Ebbone *ed* Osvino *che s' incontrano e si abbracciano.*

Ebb. Pur ti riveggo, Osvin.
Osv. O più che padre
All' orfano infelice, o di mia vita.
Già sì trista all' april, solo sostegno,
Dell' amor tuo più degno
E del regal favore, alfin mi è dato
Stringerti al sen...
Ebb. Quanto per te tremai!
Osv. Io non potei morir, pur lo tentai.
Ebb. O giovinetto, e sempre
Sarai tu mesto, e, cominciata appena,
Già ti è grave la vita?
Osv. Oh sventurato
Chi non ha madre! come in suol deserto
Solinga pianta che a nessun produce
Esser mi sembra.
Ebb. E nella tua Regina
Una madre non hai?
Osv. Quel ch' io provo in vederla, ah! tu non sai
Quando co' suoi s' incontrano,
Co' suoi mest' occhi i miei,
Una metà dell' anima
Par ch' io ritrovi in lei:
Mi sembra allor di vivere,
Allor bëato io son.

Parmi che un dolce e mistico
Senso in noi desti amore,
Che con sommessi palpiti
Core risponde a core,
Qual di due cetre armoniche
Suono risponde a suon.
Oh! a lei mi guida.
Ebb. Attendere
Qui tu la dei, me 'l disse.
Osv. Ed a qual fine?
Ebb. Renderti
Palese onor prefisse.
Osv. Onore a me? no 'l chieggio:
Basta l' amore a me.
Ebb. Odi il real corteggio; (*musica di dentro*)
Essa lontan non è.
Osv. Senti il core: ei batte e trema,
Quasi ei voglia uscir dal petto.
Egli, o padre, al suo cospetto
Batte e trema ognor così.
Ah! di te, pietà suprema,
Più di te non mi lamento,
Se tu vuoi di tal contento
Coronar miei tristi dì.
Ebb. (Oh natura! a lui parlasti,
La tua voce egli sentì.)

SCENA VII.

Berta, Odone, Cavalieri *e detti.* Osvino *si prostra alla Regina*

Ber. Sorgi: la tua Regina
Pubblico guiderdon debbe al valore
Di cui prova tu desti. Applaude il Regno
Ai lauri ond' orni la tua giovin chioma,
E conte di Poitiers meco ti noma.
Osv. » Regina, io nulla oprai,
» Nulla che valga il beneficio insigne

» Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro
» Sacra la vita. Me deserto in terra
» Raccogliesti fanciullo, e nel mio core
» Questi inspirasti tu sensi d' onore;
» Ma se di belle imprese
» Dessi ad alcun mercede, Odón se l' abbia,
» Odón che di valor tanto mi avanza,
» Quanto ciascun di senno e di consiglio. (*abbr. Od.*)
ODO. » Oh magnanimo core!
BER. » (Oh nobil figlio!)

SCENA VIII.

TEBALDO *e detti.*

TEB. Ambasciator nemico
Giunge in Lutezia. D'Ordamante ei reca
Proposte altere.
BER. D' Ordamante!
ODO. E quali?
TUTTI Le udisti tu?
TEB. Forte di nuove schiere
A noi la resa intima, o al dì novello
Fero assalto minaccia, e ferro e foco,
E nullo scampo ai vinti.
ODO. Renderci noi!
TUTTI Pria cadrem tutti estinti.
BER. » L'Ambasciator non parta:
» Si raduni il Consesso, e da prudenti
» Il consiglio si ascolti. A te il pensiero
» Commetto, o Conte, del comun vantaggio.
ODO. » Riposto è nel coraggio
» E nel valor de' prodi. Unico scampo,
» Regina, è il brando.
TEB. »(E il brando tuo sottrarti
» Non puote ai lacci ch'io t' ho tesi intorno).
BER. » Ite: e pensate che ci avanza un giorno. (*partono*)

SCENA IX.

BERTA *ed* OSVINO.

BER. Odimi, Osvin: dove t' affretti?
OSV. Al luogo
Ove è maggior periglio. Odón conosco:
Il suo consiglio è guerra.
BER. E il sia. Custode
Te della regia, e di Terigi scudo
Oggi io prescelgo.
OSV. Oh! che mai dici? E quando
» Odón combatte, inoperoso starmi
» E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui
» Ch' io mi nasconda d' Ordamante al brando!
» Giammai. (*per partire*)
BER. » Ferma.
OSV. » Regina!
BER. » Io te'l comando.
OSV. » Chiedermi puoi la vita.
» Non l' onor mio.
BER. » L'onor che ambisci o stolto,
Può divenir delitto.
OSV. O Ciel! ti spiega.
BER. Assai ti dissi.
OSV. Ah! per pietà, favella;
O ch' io raggiunga il duce mio concedi.
BER. Incauto! che mai chiedi?
A che mi sforzi tu? Sai fra Normanni
Qual sen ricerchi?
OSV. Ah! quale?
BER. Il sen paterno.
OSV. Figlio a un Normanno! oh mio rossore eterno!
BER. Tu lo volesti.
OSV. Oh misero!
BER. Teco io ne piango.
OSV. Io fremo
Colpo vibrasti orribile,
Colpo al mio core estremo
Ah! non poss' io più vivere,
Se qui son io stranier.

Il nome suo?

BER. No 'l chiedere.
Mai non ti fia palese.
Sappi soltanto, e calmati,
Sappi ch' egli è francese;
Che lo guidò fra i Barbari
Rio di destin poter.

OAV. Cielo non v'ha fra gli uomini
Destin del mio peggiore:
Ritrovo un genitore
Sol per doverlo odiar.

BER. No 'l maledir, fu vittima
D'un infelice amore.
Possa d'un figlio in core
Almen pietà destar.

OSV. Regina ancor ti supplico,
Svela il suo nome omai,

BER. Del padre ognor richiedere,
E della madre mai!

OSV. Oh, madre mia! viv' ella?
Dove? con chi? favella.

BER. La sventurata... è morta;
Morta d'affanno.

OSV. Ahimè!

BER. Misero ti conforta:
Altra ne trovi in me.
Tergi le amare lagrime,
Al tuo dolor pon freno
Non sei deserto ed Orfano,
Queste è materno seno.
Deh! tu qual figlio abbracciami,
Serbami un figlio in te.

OSV. Deh! non udir miei gemiti,
Il pianto mio perdona.
Alla mia sorte barbara
Per sempre mi abbandona.
Ah! chi non ha più patria
Degno di te non è. *(partono)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto. Da un lato tempietto gotico. Alcuni monumenti sparsi qua e là. È notte.

PARTIGIANI *di* TEBALDO *e* ORDAMANTE, *escono guardinghi*

ORD. Tutti siam noi?

CORO Sì, tutti,
Tranne Tebaldo. Là Terigi posa,
E il custodisce Osvin.

ORD. Osvin! (Che ascolto!)

CORO Quando colà sepolto
Nel sonno ognun sarà, Tebaldo istesso
Il colpo vibrerà.

ORD. (Cielo!) E assassino
Chi fia creduto? chi accusato?

CORO Osvino.
Vasto è il disegno: Odone,
Del giovin protettor, fia dell' eccesso
Creduto istigator.

ORD. (Oh, qual ribaldo!)
Ite: e pria di colpir m' oda Tebaldo.

CORO Quì dal favor protetto
Di densa oscurità,
Tebaldo a te verrà.

ORD. Non indugiate.

CORO Silenzio e fedeltà.

ORD. Silenzio. Andate. *(Coro parte)*

SCENA II.

ORDAMANTE *solo.*

Infami! ed io di loro
Più infame ancor! oh! l'onta mia ricada

Sul capo all' empia che l' orror mi rese
Di me, di Francia, di natura intera.
Os vin solo si salvi, ogni altro pera.
Là, riconosco il luogo,
Là piangeva l' infida. Oh! se a' miei sguardi
Si offrisse ancor! No, no 'l desio. no 'l voglio,
È fatale per me la sua sembianza.
D'uopo, ahi! d'uopo ha il mio cor di sua costanza.
Ella piangea, la perfida;
Ma non per me piangea.
Pur quell' amara lagrima
Sovra il mio cor cadea,
E come vampa scorrere
Tuttor la sento in me
Empia! potessi piangere,
Io piangerei per te.
» Silenzio alcun s' inoltra
» Non veduti osserviam. (*si cela*)

SCENA III.

OSVINO *ed* ORDAMANTE.

OSV. Ad ogni sguardo
Mi ascondi, o notte. Un solo acccento ha sparso
D'eterno lutto il florido mattino
Della mia vita.
ORD. (Non m'inganno: è Osvino.)
Odimi, Osvin.
OSV. Chi veggio!
L'ambasciator Normanno. In queste soglie
A che vieni? che vuoi?
ORD. Da trama orrenda
Vengo a salvarti. Avvi fra tuoi chi attenta
Ai giorni del tuo Re.
ORS. Cessa. Tu menti.
ORD. Io!
OSV. Sì: di tradimenti
Albergo non è questo.

ORD. Egli è di strage,
Di morte albergo. E tu doman...
OSV. Domani
Ti parlerà il mio brando. Or va; ritorna
Al tuo crudo Ordamante..,
ORD. E lui cotanto
Abborri tu?
OSV. Quanto s' abborre un empio
Apportator di strage o di ruina.
ORD. Degno alunno sei tu della Regina. (*con sarcasmo*)
Eppur quest' Ordamante
La vita ti salvò.
OSV. Funesto dono
Femmi il crudel.
ORD. E no 'l punisci: è desso
A te presente.
OSV. Tu Ordamante.
ORD. Io stesso.
OSV. E chi a mentir ti spinse
Nome e grado fra noi?
ORD. Di te pietade,
Sola pietà di te. V' ha tra i Normanni
Un Cavalier che t' ama.
OSV. Alcun che m' ami
Esser non dee fra le nemiche squadre.
ORD. V' ha pur troppo.
OSV. Deh! taci.
ORD. Avvi tuo padre
OSV. Ah! non mai; non mai scoperto
Che ho tal padre m' avess' io!
D' onta eterna io son coperto..,
Non v' ha duol che eguagli il mio.
ORD. Ah! di te più sventurato,
Da rimorsi lacerato,
Altra gioja ei non conosce
Che pensar talvolta a te.
OSV. Troppe mai non son le angosce
Per chi fama e onor perdè.
ORD. E sai tu, sai tu chi tratto
L' abbia all' onta ed al misfatto?

Sai qual core lo ha tradito?
Qual tesor gli fu rapito?
Di qual perfida congiura
Ebbe vittima a restar?

OSV. Ah! non può qual sia sventura
Un delitto consigliar.

ORD. Vieni a lui, deh! vieni, Osvino:
Ei t' implora, ei chiede aita.
Tu gli placa il rio destino,
Spargi un fior sulla sua vita,
Sii tu l' angiolo di pace,
Che lo torni in grazia al Ciel.

OSV. Va, mi lascia: in lutto in duolo
Il mio core assai ponesti.
A lui riedi, e digli solo
Che infelice mi vedesti;
Ma gli prego quel riposo,
Quel che a me rapì crudel.
Addio.

ORD. Ferma.

OSV. *Intesi assai.*

ORD. Vo' salvarti ad ogni costo.
Meco vieni.

OSV. No: giammai.

CRD. Non ti lascio.

OSV. Fuggi e tosto. (*odesi tumulto*)

ORD. Odi?

OSV Ciel!

VOCI LONTANE Ribelli! infidi!
Han trafitto, han morto il Re.

OSV. Traditor!

ORD. Il padre uccidi.

OSV. Tu! gran Dio!

ORD. D' innanzi ei t' è.

OSV. Oh! qual t' offri, e in qual momento
Al mio sguardo inorridito.
Son perduto, son tradito ...
Freme il cor... son fuor di me.
Fuggi, vola, io reo divento,
Reo per sempre al par di te.

ORD. M' odi, ah! m' odi: il tradimento
Non fu mio; qui venne ordito:
Il fellon che ha il Re ferito
Sazio appieno ancor non è.
Ah! ti perdo nel momento
Che trovarti il Ciel mi diè. (*esce il Coro*)

CORO Oh perfidia! oh tradimento!
Han trafitto, han morto il Re. (*sortono*
dal palazzo uomini armati, Osv. ed Ord. partono)

SCENA IV.

BERTA, EBBONE, ODONE e CAVALIERI *in costernazione.*

BER. Le guardie tutte accorrano:
Ogni sentier chiudete;
Il traditore il perfido
A' piedi miei traete.
Vendetta atroce, orribile,
Del figlio mio farò.

ODO. Ah! sì, l' avrai sollecita:
Piena l' avrai lo giuro.
Qualunque sia il colpevole,
Non fia da me securo.
Al mio furor nascondere
E Terra e Ciel no 'l può.

BER. „ O mio Terigi! o misero,
„ O sventurato figlio!
„ Ed io dormiva impavida
„ Del tuo, del mio periglio.
„ Ah! in terra consolarmene
„ Non mai, non mai potrò.

TUTTI „ Riedi a tue stanze, e vincere
„ Il tuo dolor procura.
„ Serba i tuoi giorni, e inutile
„ Rendi la rea congiura.
„ Resti la madre ai popoli,
„ Se il figlio a lor mancò.

SCENA V.

TEBALDO *con guardie, indi* OSVINO *confuso e detti.*

TEB. A che minaccie e gemiti
Voi qui spargete invano!
Il traditor del Principe
Io vengo a darvi in mano.
Al suo terror miratelo.
È desso; Osvino egli è.

TUTTI Osvino!

BER. Osvin!... regetemi:
Lo nascondete a me.

OSV. Sì, mi punite: il merito.
Son della vita indegno.
Io non vegliai sul Principe;
Io non gli fui sostegno.
Cieco, io ritrassi, e improvvido
Dalle sue stanze il piè.

TEB. Empio! con finte lagrime
Tenta coprir l'errore;
Egli è l'autore, il complice
Di sì nefando orrore.

OSV. Io!

TEB. Sì: con uom sospetto
Di fiero e truce aspetto,
Straniero all'armi, all'abito,
A lungo ei qui parlò.

BER. Cielo!

TUTTI E fia vero?

OSV. (Ahi! misero!)

TEB. Il nieghi pur se il può.

ODO. Osvin tremante e mutolo.
Odi cotanta accusa!

BER. Parla: che deggio credere?

OSV. Osvin! deh! Osvin, ti scusa.
Scusarmi! ahi lasso! è vero
Parlai con lo straniero;
Ma non son io suo complice,
Se colpa ei quì tramò.

TUTTI Chi è desso?

OSV. (O terra, ascondimi.)

TUTTI Il nome suo?

OSV. No'l so.

BER. Deh! per pietà discolpati. (*quasi supplice*)
Rendi al mio cor la pace.
„ No: non ti posso credere
„ Di tanto error capace.
Sgombra il sospetto; ah! sgombralo:
Esso morir mi fa.

ODO. EB. Parla: deh! parla: affidati (*pietosamente*)
A' tuoi fratelli d' armi
Del nostro affetto, o barbaro,
Più vergognar non farmi:
Cedi all' onor, se cedere
Ricusi all' amistà.

OSV. Ah! non son io colpevole:
Dirvi di più mi è tolto.
Fatalità terribile,
Ira del Ciel mi ha colto.
Il mio segreto orribile
Solo con me morrà.

TEB. (All'arti mie propizia (*esultando*)
Servi, fortuna, il vedo.
Segui serena a splendere;
Un giorno ancor ti chiedo,
E più abborrita vittima
Ne' lacci miei cadrà.)

CORO Ciel! qual mistero ascondono
Le tronche sue parole?
Perchè non vuol difendersi?
Perchè parlar non vuole?
Chi fè sperar fra gli uomini,
S' egli è un fellon, potrà?

ODO. E niun prego il cor ti move.

OSV. Tutto io dissi.

BER, Tutto!

EBB. Ahi stolto!

TEB. Fa che tratto ei venga altrove,
E il Consesso sia raccolto.

BER. Il Consesso! ah! parla Osvino:
Parla, deh! ti prego ancor.

OSV. Ah! mi lascia al mio destino:
Il tuo duol mi opprime il cor.

BER. Va, spietato; a me t' ascondi
Pria che estremo il duol mi uccida:
Tu non sai qual sangue grondi
La tua destra parricida.
Ah! del Cielo e di natura
Sei tu l' odio e sei l' orror.

OSV. Parto, fuggo: io non resisto
All' affanno in cui ti vedo.
Ah! di te son io più tristo:
Ah! morir, morir ti chiedo.
Morte a me sarà men dura,
Men crudel del tuo furor.

TUTTI Il silenzio in cui ti ostini
Basta solo ad accusarti.
Ah! non mai fra gli assassini
Niun di noi credea trovarti.
Ah! che in te si ecclissa e oscura
Della Francia lo splendor.

TEB. (Il piacer di mia ventura
Mal reprimo in fondo al cor.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sotterraneo in cui si scende dall'alto per una scala chiusa da una gran porta di ferro. La scena è illuminata da una lampada.

ORDAMANTE *e* TEBALDO *guardinghi.*

TEB. Siam giunti: è il carcer quello
Del giovin prigionier.

ORD. Lasciami; e pronta
Nel segreto cammin tieni ad un cenno
L' armata scorta. Guai se inganno ordisci!
È in mia man la tua fama.

TEB. E a che diffidi?
A che minacci tu? ne stringe entrambi
Comun vantaggio e sacro giuramento:
Obbliato l'hai tu?

ORD. Va: me 'l rammento.
(*Teb. parte*

SCENA II.

ORDAMANTE *indi* OSVINO.

ORD. » Tu regnerai, fellone!
» Tu regnerai. Sì, ma per poco: in seggio.
» Ti pone il tradimento, e il tradimento
» Ti balzerà dal seggio.
Esci, Osvino... esci. (*apre la prigione*)

OSV. Giusto Ciel chi veggio?

ORD. » Mentre la Francia tutta
» Così t' obblia, credevi tu che un padre
» Obbliarti potesse?» A trarti io vengo
Da queste mura infami: esse fra poco
In cenere fien volte.

OSV. Ed io con esse:
Al Ciel lo giuro. La mia tomba è questa.

Ord. Oh cecità funesta!
Oh sconoscente cor! nulla del padre
Cura ti prende? e l'odii si, che morte
Preponi a vita che da lui ti viene?
Osv. A chi perde l'onor la morte é un bene.
Ord. L'onor di tu? l'onore
Chi più di me il conobbe? e chi perduto
Lo pianse più di me? gelar d'orrore
E di pietade insieme io ti vedrei,
Se tutti i mali miei,
Dirti io potessi, se ti fosse nota
L'empia che mi rendè tanto infelice?
Osv. Chi mai? favella.
Ord. Ah? no 'l cercar: non lice.
Io l'amai qual s'ama il Cielo,
Perchè il Cielo a me parea.
Tanto affetto e tanto zelo
Obbliò, tradì la rea.
La sedusse il regio serto,
Regio nome la tentò.
Me ramingo, me deserto,
Di assassini circondò.
Fui trafitto, ma non morto...
Ah! meglio era ch'io morissi!
Da quel dì senza conforto
Come belva errante io vissi:
Volli il Cielo, e volli il Mondo
Spaventar del mio furor...
Ma pur qui, nel cor profondo
De' miei falli è il punitor.
Osv. Deh! l'ascolta: egli è il rimorso;
Voce egli è del Ciel clemente.
Ord. Troppo, ah! troppo io son trascorso:
Me strascina il mio torrente
Osv. Sventurato!
Ord. Ah! più che mai...
Quell' iniquo ...
Osv. Ebben?
Ord. Non sai?...
Poichè volle estinto il padre,

Vuole estinto il figlio ancor.
Osv. Oh! chi è dessa?
Ord. Ell'è tua madre.
Osv. Madre ... io moro ... (*sviene*)
Ord. (*sostenendolo*) Oh Ciel! fa cor.
» È svenuto: oh qual periglio!
» Volan l'ore; il giorno è sorto. (*suono di*
» Già si aduna il gran Consiglio. *trombe*)
» S'io più resto il figlio è morto;
» Oh! qual Nume, in tal cimento,
» Quale ajuto invocherò?

SCENA III.

Partigiani *di Tebaldo ed alcuni* Guerrieri *Normanni.*

Coro Ordamante!
Ord. Oh mio contento!
Coro Vieni, vola: il dì spuntò.
Ord. Lo reggete, ah! salvo io l'ho.
(*si appoggia il capo di Osv. sul seno*)
Or che abbraccio, or che possiedo
Questo pegno sospirato,
Ciel! del tutto condannato
Non son io dal tuo rigor.
Scintillar da lunge io vedo
Una luce di speranza,
E la vita che mi avanza
Non è tutta di dolor.
Coro Vieni, vola: sei perduto
Se un istante indugi ancor. (*partono*)

SCENA IV.

Sala come nell' atto primo scena prima.

Odone *ed* Ebbone.

Ebb. E tu presieder neghi,
Tu pure, al gran Consiglio?

Odo. Ambo ne stringe
Crudel necessità. D'Osvin tu fosti
Padre d'amor, ed io d'amor fratello.
Preside fia Tebaldo.
Ebb. Ah! nulla io spero,
Nulla pietà da quel guerrier feroce.
Odo. Qui la tremenda voce
Alza giustizia sola; ogni altro affetto
Qui tacer debbe, È la Regina?
Ebb. Ahi, lassa!
Non avvi angoscia che alla sua risponda.
Odo. Ma si aduna il Consiglio: il duol s' asconda.

SCENA V.

Cavalieri, *e detti, indi* Tebaldo *pensieroso.*

Coro Sacro e tremendo incarico
A noi s'impone, o prodi.
Grave misfatto e orribile
In un di noi punir.
Ma qual si addice ad anima
Scevra di sdegni e d'odj,
Il minister terribile
Déssi da noi compir.
Tutti Tu, che d'un guardo penetri
Le più nascoste frodi,
Cielo, concedi ai giudici
La verità scoprir.
Teb. D'ira e stupor compreso, in mezzo a voi,
O Cavalier', mi reco. Un sol non avvi
Traditor in Lutezia; e molte ha fila
L'iniqua trama che troncar volete.
Meco, o guerrier', fremete;
Inorridite meco. Al carcer tolto
È l'accusato. Osvin fuggì.
Odo. Ebb. Che ascolto!
Coro E chi la via gli aperse?
Chi tanto osò?
Teb. Dirlo degg'io? le parti

Farò d'accusator? giustizia il vuole,
Della Francia il periglio a me l'impone:
Egli è presente, Odone è desso.
Odone!
Tutti
Odo. Tebaldo: ogn'altro avria
Lavato già nel sangue tuo l'oltraggio.
Io tranquillo ti ascolto, e a chieder scendo
Innanzi a questo di guerrier' Consesso
Quai prove hai tu.
Teb. *(gli porge un foglio)* Legger le puoi tu stesso.
Odo. *Osvin fa core, Odone* *(legge)*
Veglia per te: troppa al tuo zelo ei debbe
E al tuo tacer, perchè lasciarti ei possa
Perir così, quando ei si presso è al soglio.
Tutti Cielo e fia vero?
Il foglio
Teb. Smarrì fuggendo Osvino.
Oh tradimento!
Coro
Teb. Odone ei sol tutte le trame ha ordite.
parte del Coro. Si arresti Odòn.
No: si discolpi.
altra parte
Udite.
Odo.
Colpa maggior mi oppone
Quel tristo foglio. Del real fanciullo
Vuolmi uccisor per usurparne il serto.
E no'l voll'io quando mi venne offerto.
Tu che accusarmi ardisci,
Tu lo chiedesti.
Udir da te discolpe
Teb. Non accuse vogliam.
È vero, è vero.
Coro 1. Si renda prigioniero.
Coro 2. E il soffriremo noi! no.
Si disarmi.
Coro 1,
Coro 2. Si difenda.
Odo. Arrestate.
All'armi, all'armi.
Tutti
Odo. Ah! che fate? ah! mai non fia
Ch'io vi tragga in tai contese,
Che la vita d'un francese

Io sacrifichi per me.
Prendi tu la spada mia. (*ad Ebb.*)
A te solo, a te la cedo,
Avvilita io non la credo,
Poichè resta in man di te.

TEB. CORO Custodito in carcer sia
Finchè aperto il ver non è.

EBB. Generoso prigioniero
Te veder così degg' io!

ODO. Ti consola: in breve io spero
Fia più chiaro l' onor mio.
(Ma un pensiero, un sol pensiero
Discacciar da me non so.) (*ad Ebb.*)

EBB. (Io l' intendo.)

CORO (Oh rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?)

ODO. Se dar fede a' miei nemici
La Regina un dì tu senti,
Dille, ah! dille che rammenti
Quanto il core le immolò.
Che i suoi giorni a far felici
Lieto io spendo i giorni miei;
Che dal Ciel vegliar per lei
Spirto amico ancor saprò.

TEB. (Io trionfo.)

CORO (Oh rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?) (*Odo. si avvia in mezzo alle guardie*)

SCENA VI.

OSVINO *frettoloso, e detti.*

OSV. Fermati, Odón.

TUTTI Chi veggo?

TEB. (Vuoi tu tradirmi, o sorte?)

OSV. A tempo io giungo
Per vietarvi un delitto. I ceppi miei
A riprendere io riedo.

CORO. E chi disciolti
Te gli ebbe pria?

TEB. Chi questo foglio scrisse?
Chi te lo diede?

OSV. Io mai non l' ebbi, il giuro.

OSV. Io mai no 'l vidi. Arte è di tal che morto
Te vuole, Odone.

ODO. E chi è costui? favella.

ODO. Te ne scongiuro. Alfine il ver confessa

TEB. (Io fremo.)

TUTTI Ah! dì.

OSV. No... no 'l poss' io: deh! cessa.
Ti basti sol, ti basti
Che reo non sono; eppur la vita io perdo,
E insiem l' onor: ch' uom più infelice in Terra
Di me non visse; e disperato io moro
Se tu mi abborri.

TEB. CORO E morirai, fellone.

EBB. (Si volli alla Regina.) (*parte, i Cav. raccolgono i voti*)

OSV. Odone! Odone!
Una preghiera ascolta,
Una preghiera ancora.
Abbracciami una volta
Pria ch' io ti lasci e mora:
Come fratello abbracciami,
Lieto fra l' ombre andrò.

ODO. Qualunque sia: crudele,
Il tuo fatale arcano;
Ti è l' amistà fedele,
Tu non l' invochi in vano:
Esser non può colpevole
Chi tanto Odone amò.
(*a 2.*)
Addio: non può comprendere,
Fuorchè il tuo core e il mio,
Quanto d' amaro e orribile
Compreso è in questo addio:
Esso, o fratello, è l'ultimo;
L' ultimo ch' io ti dò.

TEB. CORO Conte, l' onor ti è reso:
Assolto appien tu sei.
Tu, sciagurato...

Osv. Ho inteso.
Teb. Coro Altri accusar non dei.
Di tua funesta sorte
Altri incolpar che te.
Morte è il decreto.

SCENA VII.

Berta *e detti.*

Ber. Morte!
Il rio decreto ov'è. (*Teb. porge la sentenza*
Che tento? che spero? - Che penso? che faceio?
L'orrendo mistero - Paleso o lo taccio?
Pietade, dolore, - Rimorso, rossore
A gara mi straziano, - Mi fanno morir.
Tutti (Ha in fronte il terrore; - In volto il pallore;
Sul ciglio le lagrime - Sul labbro il sospir.)
Ber. Francesi: ascoltate. - Regina dolente
D'Osvino pietate; È forse innocente.
Non posso, non voglio - Lasciarlo perir.
Teb. (Novelle congiure - Ordite ti sono:
Coro (Lo danna alla scure - Il rischio del trono;
(La legge lo fulmina: - Del Ciel, dell' onor.
Ber. Ebben: conoscetelo: - Egli è... (*strepito d'armi*)
Tutti Qual fragor!

SCENA VIII.

Ebbone, *e detti,*

Ebb. Cavalieri, accorrete, volate:
Siam traditi; in Lutezia è il Normanno.
Tutti Giusto Cielo!
Ebb. Le schiere sbandate
Raccogliete.
Teb. (Riuscito è l'inganno.)
Ebb. Vanne, Odòn, del tuo nome l'oltraggio
De' nemici nel sangue a lavar. (*gli rende la spada*)
Odo. Prodi all'armi.
Tutti Regina coraggio.

Ber. Ah! nessun può la Francia salvar.
Osv. Deh! mi udite: ch'io muoja onorato:
Che il mio sangue mi provi innocente.
Ber. Che mai dici? non sai sciagurato
Qual s'oppone barriera possente.
Osv. Tutto obblio; sol la Francia rammento.
Odo. Cavalieri, io rispondo d'Osvin. (*ad Osvin.*)
Tutti Vieni.
Osv. Andiamo.
Tutti All'estremo cimento.
Ber. Or sei pago, o crudele destin.
Resta, ah! resta: io lo voglio; io l'impongo.
Fra me ed esso il mio petto frappongo.
Questa squilla che cupa rimbomba,
Ti dovrebbe gelare d'orror.
Osv. Taci, taci: all'infamia qui resto.
Ad un giorno che abborro e detesto,
Di me degna io ricerco una tomba
Tra i Francesi nel campo d'onor.

Odo., Ebb. *e* Coro.

Vieni, Osvino: sol può la vittoria
Ritornarti alla fama, alla gloria.
Ah! non fia che la Francia soccomba
Se nel campo ci unisce il valor.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto come nell' atto secondo scena prima
Il Cielo è burrascoso.

ORDAMANTE, *indi* BERTA.

ORD. Ove fuggo? e perchè? qual mai mi caccia
Strano terror? incerti colpi e lenti
Oggi vibrò il mio braccio, e mille volte
Fuggì dal sen ch' era a ferir vicino.
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.
Oh! come prode; oh! come
Maggior di me lo vidi! egli è qual eri,
Roberto, in giovinezza, ai chiari giorni
Dell' innocenza tua, pria che t' avesse
Gittato amor d' ogni miseria in fondo,
Pria che ti avesse maledetto il Mondo.
Ma qual di fioche faci
Chiaror vegg' io? Mesto spirante suono,
Qual di vento in foresta (*musica di dentro*)
Il cuor mi scuote... la Regina è questa...
BER. Cielo, fa grazia ai gemiti, (*nel tempio*)
Che dal mio labbro intendi,
L' ora final che incalzami
Per poco ancor sospendi:
Fammi saper dei Barbari
Il vincitor qual è.
ORD. Deh! il figlio sia...
Chiedi, deh! chiedi al Ciel la morte mia.
BER. Qualunque vuoi tu vittima,
O pera il figlio o il padre,
Lascia a dolente vedova,
Lascia a dolente madre
Per lor pregarti e piangere,
Chieder per lor mercè. (*scoppia la burrasca*
ORD. La tua preghiera

Rigetta il Ciel per me non v' ha perdono.
Copre il fragor del tuono
Sua debil voce... ma nè il tuon, nè tutta
La furente tempesta a lei potrebbe
Un grido del mio duol tener coperto.
Berta! (*sorte Ber. dal tempietto*)
BER. Qual voce? oh! chi vegg' io?
ORD. Roberto.
Non mi fuggir deh! m' odi;
Ultimi detti io parlo
BER. Ah! va: del sangue
Di Carloman sei tinto; e grondi ancora
Del sangue di Terigi.
ORD. E il mio non vedi?
Il mio che sparger festi? oh! caro assai,
Ben caro ti costò. Più caro il trono
A cui salisti del mio sangue tinta.
BER. Odi, Roberto, io son fra poco estinta:
Giuro ch' io fui costretta
Dal padre irato... che in esiglio morto
Io ti credei... che tal ti piansi, e il vile
Che a tuoi giorni attentò, mai non conobbi,
Nè ancor conosco.
ORD. Oh! che dì tu? saresti
Anco innocente? ah! non giurarlo, o Berta.
Pietà di me: m' accerta
Che colpevole fosti, e ti perdono.
Ma innocente: oh furor!
BER. No: rea non sono.
Io t' amai; m' offriva Osvino
Gli occhi tuoi, la tua sembianza.
Io piangea sul tuo destino:
Di placarlo avea speranza;
E tu crudo mi abborrivi;
Sposo e figli mi rapivi;
E la Francia ricolmavi
Di ruine e di squallor.
ORD. Cessa: cessa... tu mi amavi?
D' ogni mostro io son peggior.
Sì, m' amavi: a me lo attesta,

Ne fa fede il tuo dolore.
No, la voce non è questa
D' un cor finto, mentitore.
Oh! celeste creatura,
Come pria ti veggo pura:
Io mi credo ancora amato
Come ai dì del primo amor.

BER. Taci, taci, sciagurato:
Puoi d' amor parlarmi ancor?

ORD. No, non lice. addio.

BER. Roberto!
E il tuo figlio!

ORD. Io lo salvai.

BER. E tu?

ORD. D' onta e duol coperto
Fuggo, e più non ti vedrò.
» Pur lo giuro, e sai s' io mento,
» Niun de' tuoi da me fu spento.

BER. » Da chi dunque?

ORD. Io dir no 'l posso.
Qui v' ha più d' un traditor.

BER. » E tu il fosti...

ORD. » E già percosso
» Hammi un Dio vendicator.
Io ti lascio, e al cor non oso (*supplichevole*)
La tua man neppur recarmi:
Ma se un giorno a te fui sposo,
Se potesti un giorno amarmi,
Ah! da te sì disperato
Non lasciarmi allontanar.
Son dal Cielo perdonato,
Se mi puoi tu perdonar.

BER. Dio, che vedi il suo rimorso,
Dio, che ascolti il suo lamento,
Deh! tu vieni in mio soccorso,
La virtù mancar mi sento.
Egli è troppo sventurato
Per ridurlo a disperar.
Getta un velo sul passato (*Ord. si prostra*)
Perch' io gli abbia a perdonar.
(*odesi calpestìo*)

Giunge alcuno: ah! sorgi ah! parti!

ORD. Non poss' io così lasciarti.

BER. Che pretendi!
Il tuo perdono.

ORD. Sorgi: vanne; a te lo dono.

BER. Or contento, or pago appieno (*si alza*)

ORD. Vo la morte ad incontrar.

(*a 2*) Qui mai più, ma in Cielo almeno
Ci potremo un dì trovar (*Ord. parte*)

SCENA II.

BERTA, EBBONE, *indi* ODONE.

BER. Guidalo in salvo, o Cielo, e gli perdona
Com' io gli perdonai.

EBB. Regina!

BER. Ebbone!
Che rechi tu?

EBB. Fauste novelle: in fuga
Van dispersi i Normanni. Odi levarsi
Festose voci intorno: è il popol tutto
Che plaude ai vincitori, è Odone istesso,
Che nunzio a te se 'n vien de' lieti eventi.

BER. Lieti dì tu? non senti...
O ch' io m' inganno... un lamentevol suono
L' aure ferir? oh! che vegg' io? sì mesto
Mi ti presenti Odon?

ODO. Crudel destino
Turbò la mia vittoria.

BER. Ahi! cadde Osvino!

ODO. Dal traditor Tebaldo
Ferito ei giacque.

BER. Oh me infelice! ah! dove,
Dove rimase? a lui corriam... si salvi...
Si soccorra.

ODO. Ti arresta: a te venirne
Chiese il morrente... e pago è il suo desio.
Miralo.

SCENA III.

OSVINO *ferito e portato dai* CAVALIERI *francesi e detti.*

OSV. Oh mia Regina!
BER. O figlio mio!
OSV. Non piangete per me: morir non duolmi.
Il traditore è spento;
È salvo il Regno. Almen per morte io sono
Giustificato.
BER. Ah! non morrai. Non fia
Sì crudo il Cielo, che al materno pianto
La tua vita ricusi.
OSV. Oh! che mai dici?
Tu, madre mia!
BER. Sì, madre tua. Ti posa
Sovra il mio sen, novella vita in esso,
Novella vita prendi.
OSV. Oh gioja immensa!
Oh! dolce amplesso, che ogni duol compensa!
Deh! col tuo pianto amaro
Non funestarlo. Io non potea, vivendo,
Goderlo mai. La tomba mia nasconda
Fatale arcano, e all' Universo intero
Taci il nome del padre.
BER. Misero figlio!
OSV. Basta a me la madre.
BER. Osvino! oh figlio mio!
OSV. Madre, fratelli, addio.
BER. Cielo, pietoso Cielo,
Non me 'l rapire ancor.
CORO Vana preghiera,
Ei più non è.

SCENA ULTIMA.

ORDAMANTE *e detti.*

BER. Dove sei tu, Roberto?
Dove sei tu, barbaro padre? accorri:

Contempla l' opra tua. Non odi?
ORD. Io t' odo,
E il sangue mio ti porto.
TUTTI Egli Roberto! è desso.
BER. Il vedi? è morto.
Il sangue a me recasti?
Il tuo sangue no 'l ravviva.
Il tesor di cui m' hai priva
Nè anche il Ciel mi renderà.
Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io me 'l riprendo
Ti abbandono al Dio tremendo,
Che punisce l' empietà.
TUTTI Deh! Regina.
BER. Ah! che parlai?
Che diss' io?
ORD. M' hai maledetto.
BER. Io... Roberto...
ORD. Il meritai.
Morir deggio maledetto.
BER. Ah! non mai: sì ria non sono:
Ti compiango: ti perdono;
Genitore del mio figlio
Perdonandoti morrò.
TUTTI Chi serbar può asciutto il ciglio?
Chi pietà sentir non può?
BER. Vanne, infelice, ed esule
Placa, penando, Iddio:
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.
Del tuo men tristo e misero
Sarà lo stato mio:
L' urna del figlio e il cenere
Per lagrimare avrò.

FINE